

LA MOGLIE DI STATO

di

Donato Martucci

Il giorno che il presidente della federazione di atletica lo convocò nel suo studio, Piotr ebbe la sensazione che l'affare della valuta prendeva una cattiva piega. « Compagno Piotr », cominciò il presidente, « come contabile della federazione voi avrete conosciuto almeno di nome Ludmilla, la lancia-trice di peso ».

Piotr respirò sollevato. « Sì, certo, la conosco ».

« Bene, meglio così », riprese il presidente. « Che ne pensate di Ludmilla come donna e come ragazza, insomma? ».

Piotr ebbe una risatina ottusa. « È talmente lontana da me, dalla mia dimensione! Io sono alto un metro e 60, lei un metro e 90: io peso 54 chili, e lei 90: io debbo fare ogni anno una cura ricostituente e lei sfonda una porta con un pugno. Apparteniamo a due razze diverse. E a due generazioni: io ho 40 anni, e lei 20, mi pare ».

Il presidente era serio. « Bisogna che voi sappiate ancora qualche cosa e poi vi spiegherò il perché. Questa Ludmilla ci sta a cuore, perché ha già superato i 20 metri nel peso, e i tecnici la considerano la maggiore promessa per i giochi europei e le Olimpiadi. Ma i più pazienti specialisti confessano che è un soggetto difficile. Ludmilla è entrata assai tardi nel mondo civilizzato. A sedici anni non sapeva né leggere né scrivere. Viene da una famiglia di boscaioli, non mi ricordo di dove. La madre amministrava una specie di

capanna, e ogni mattina il marito, con la figlia, andavano per i boschi con la scure in spalla. Niente casa, niente scuola per Ludmilla, ma soltanto lavoro di accetta, da quando aveva sette anni. Perciò venne su così, e la gente del luogo racconta che era ancora più grossa del padre. Poi, la tragedia della valanga che seppellì tutta la famiglia: soltanto Ludmilla si salvò: stava fuori a fare non so che cosa. Aveva sedici anni e la portarono in un orfanotrofio. Lì, scopersero che non sapeva né leggere né scrivere, mangiava con le mani, era una vera selvaggia ».

« Una specie di Tarzan », interruppe Piotr.

« Già, e quanto faticarono a metterle in mano una penna! Volle l'assicurazione che potesse uscire ogni giorno a far legna, era una boscaiola nata. Ma quando la convinsero che lo sport era meglio che tagliare alberi, si dedicò all'atletica con un impegno straordinario. E voi sapete quali progressi ha fatto in poco tempo. Ma adesso all'orfanotrofio non la possono tener più, sarebbe contro la legge. Dove la mandiamo? Non ha parenti, è sola al mondo ».

Piotr osservò che avendo frequentato appena la terza elementare, e con scarso profitto, Ludmilla era buona per un lavoro di lavapiatti. « Oppure perché non la rimettete a tagliare alberi? ».

Il presidente continuò. « È una buona ragazza, un po' rozza e sospettosa. Non sa cucinare, è incapace di qualsiasi lavoro domestico, ne ha quasi disprezzo. Sa soltanto usare l'accetta e lanciare il peso. Non ha neppure interessi », diciamo così, « sessuali. A stento distingue gli uomini dalle donne ».

Piotr ridacchiò. « Ma alla prova del sesso è risultata donna, no? ».

« Su questo punto », affermò il presidente, « è in piena regola ».

« Ma forse sono gli uomini che non la giudicano attraente, che non le fanno la corte, che la considerano come una di loro... ».

Il presidente cambiò di tono. « Compagno Piotr, non facciamo romanzi. Vi ho chiamato per discutere questioni serie. Se non sbaglio, voi siete vedovo e senza figli ».

« Sì », fece Piotr con una faccia compunta. « La mia povera moglie mi ha lasciato l'anno scorso. Che brutta malattia... ».

« Sicché », incalzò il presidente, « voi adesso siete libero. Ma libero con una sospensiva. Lasciatemi continuare. Libero con una sospensiva, per-

ché — ed estrasse un fascicolo dal tiretto — esiste una certa pratica che riguarda il cambio della valuta nell'ultimo viaggio della nazionale in Francia. Ora, se questa pratica va avanti, vi immaginate quali saranno le conseguenze? ».

Piotr, col coraggio della disperazione: « Sì, compagno presidente, la radiazione, il licenziamento, il campo di rieducazione. Per carità, compagno, salvatemi! ». E gli si buttò ai piedi, glieli stringeva con le esili braccia.

Il presidente lo lasciò sfogare, e poi: « Piotr, questa pratica possiamo anche distruggerla: ma ad un patto! ».

« Quale? » chiese ansimante Piotr.

« Che voi sposiate Ludmilla, presto, entro una settimana ».

* * *

La valuta, l'ispezione, l'accetta, la palla di ferro, la gigantessa, balenavano alternativamente in un vorticoso capogiro. Piano piano riprese coscienza. L'aut aut era pesante. O il campo di rieducazione per anni ed anni, o il matrimonio con una specie di Tarzan che nessuno aveva mai addomesticato e che — questa era la verità né detta né pubblicata — aveva mandato all'ospedale in una sola volta il direttore dell'orfanotrofio e quattro delle assistenti. Ma Ludmilla era una speranza dell'atletica leggera, era una sicura medaglia olimpica. Sposandola, Piotr avrebbe dimostrato di fronte ai terzi, ignari dello scandalo valutario, la sua devozione allo sport e al paese. Come poteva rispondere di no? Tuttavia, Ludmilla sarebbe stata d'accordo?

Il presidente fu franco. Non aveva mai parlato di matrimonio a Ludmilla, e riconosceva che sarebbe stato difficile spiegarle una cosa simile. Era meglio affidarsi ad uno psicologo. Piotr era convocato per il giorno dopo.

* * *

Piotr aveva consultato febbrilmente almanacchi e raccolte di giornali per sapere di più su Ludmilla, che in realtà aveva vista sì e no due volte, e sempre in tuta. Le fonti di informazione erano avare. Ludmilla non aveva mai parlato coi giornalisti, non aveva amiche, non era stata mai vista in abiti civili. Delle sue prodezze atletiche erano invece piene le cronache. Campio-

nessa europea juniores, aveva un futuro splendido. Nessuna, alla sua età, aveva lanciato più lungo di lei. I tecnici erano stati indecisi fra peso e disco, prima di istradarla sulla prima specialità. I suoi tempi di allenamento erano impressionanti.

Piotr calcolò che fra una cosa e l'altra, fra impegni in campo, spostamenti e così via, almeno sette od otto ore della giornata di Ludmilla appartenevano allo sport. Poi c'erano gli allenamenti collegiali e i viaggi. Ma mentre faceva i conti, che erano il suo forte, Piotr fu interrotto dalla voce del presidente. «Piotr, allora la cerimonia si farà tra cinque giorni, cioè sabato prossimo».

«E lei, lei è d'accordo?» mormorò Piotr.

«Tutto è a posto. Caro Piotr, credo di potervi dire che voi dimostrate così la vostra devozione all'atletica e al nostro paese».

E poi si venne a parlare dei particolari, e Piotr prendeva appunti, senza una parola di commento.

Punto primo. Sistemazione.

Ci sarà una cerimonia discreta. Ludmilla sposerà in tuta, perché non conosce, né possiede, altro vestito. Gli sposi andranno a vivere in un appartamento di due stanze, cucina e bagno, situato accanto allo stadio. Vantaggioso per gli allenamenti di lei. Nella cantina del fabbricato c'è una palestra. Vi si alleneranno, oltre a Ludmilla, altre atlete nazionali che abitano nello stesso stabile.

Punto secondo. Entrate.

Lo stipendio di Piotr viene aumentato sensibilmente, per l'immediata promozione a contabile capo e per gli assegni familiari. Ludmilla riceverà una indennità mensile per super vitto, e i premi per gli eventuali successi.

Punto terzo. Rapporti fra i coniugi.

Nel mese di settembre si terranno i campionati europei di atletica. Ludmilla ci dovrà arrivare indenne da rapporti sessuali. I tecnici assicurano che la sua evoluzione è sicura e costante: qualunque turbamento della sfera psichica può esserle di danno incalcolabile. Perciò Piotr dovrà comportarsi come un amministratore, e basta. I coniugi dormiranno in camere separate, evi-

tando qualsiasi intimità. Dopo i campionati europei gli psicologi riesamineranno il problema.

Qui Piotr interruppe il suo silenzio. « Compagno presidente, io capisco gli impegni per i campionati d'Europa: ma se quella è una donna, come dicono i tests, poniamo il caso che voglia diventare moglie nel vero senso della parola, io che faccio? Chiamo la polizia? Io non parlo di me, io mi sono impegnato a comportarmi in senso conforme all'interesse dell'atletica e della patria, perciò mi contengo, mi freno. Ma quella lì, le responsabilità di quella lì, chi se le prende? Se parla con le amiche, e quelle le dicono a che cosa serve un marito, e che cosa significa essere sposate, e la storia di come nascono i figli, insomma, mi capite? ».

« Bravo, Piotr », disse il presidente, « così dovete parlare. Il problema ce lo siamo posto anche noi. Ma sino ad ora Ludmilla non ha mai mostrato interessi di quel genere. Soltanto lo sport la diverte. Perciò voi dovrete essere per lei un assistente, uno che la amministra, la agevola, accudisce. Poi, se dovesse verificarsi qualcosa di imprevisto, voi informateci subito. Per questo vi abbiamo dato anche un telefono. Si tratta di pochi mesi, passeranno presto. Potete farmi dei rapporti mensili, gli psicologi li richiedono anche per studiare l'evoluzione di quella donna che ci sta molto a cuore, e che in fondo non abbiamo ancora scoperta ».

* * *

Un rapporto di Piotr, 31 gennaio.

Questo è il rapporto di un mese di vita in comune con Ludmilla. Tutto quello che serve in una casa, cucire, lavare, spolverare, fare spesa, cucinare, è tutto sulle mie spalle. La mia ospite non si pone problemi del genere. La mattina io mi levo per primo, preparo la colazione, metto ordine, e sveglio Ludmilla. Dopo mangiato, io le riassetto la stanza ed esco per la spesa. Ci rivediamo per l'ora di pranzo, a volte lei giunge tardi dall'allenamento. Ludmilla va a riposare, io sparecchio, lavo i piatti e poi torno in ufficio. A sera organizzo la cena e poi passo in cucina, mentre Ludmilla guarda la televisione. Va a letto presto perché è stanca. Infatti nel pomeriggio ha un secondo allenamento in cantina. Lei mi racconta del suo lavoro, io cerco di

migliorare il suo modo di esprimersi. È d'accordo per iniziare con me un corso di istruzione quotidiana. È veramente ignorante, ma non è priva di capacità di assimilazione. La mia ospite ha soprattutto bisogno di essere accudita in tutto e per tutto. Per fortuna il suo guardaroba, visto che tocca a me lavare e stirare, è ridotto al minimo.

Quanto ai rapporti umani, mi considera un buon compagno di tutti i giorni. Ma dice che sono troppo piccolo, e che forse con l'allenamento potrei crescere. Per farla contenta l'ho accompagnata una volta in palestra. Mi ha messo in mano un bilanciere da quaranta chili. È stato un disastro, mi sono anche fatto uno strappo alla schiena. Ho potuto vedere però quale è la sua serietà negli allenamenti. Perciò spero che impari un giorno anche a cucinare qualcosa, a lavare e a stirare. Ci riusciremo?

* * *

Il rapporto del 28 febbraio.

Ludmilla ha fatto qualche progresso nella lettura e nel calcolo. Ora giura che vuol tentare la licenza elementare, perché si vergogna di essere inferiore alle sue compagne di squadra. Nonostante i miei sforzi, continua però a disprezzare i lavori domestici. Tanto, dice che io li faccio molto bene, quasi come sua madre, e meglio delle assistenti dell'orfanotrofio. Apprezza in particolare la mia cucina, e ripete che io dovrei fare il cuoco.

« Sicché », esclamò il presidente mentre leggeva il rapporto, « mi pare che tutto vada secondo i piani. Che cos'altro mi potete dire sui rapporti umani? ».

« Io credo », rispose Piotr, « che una volta cancellata ogni aspettativa di carattere fisiologico, se posso dire così, la convivenza può dirsi sopportabile. In un certo senso io ho rinunciato a fare il capo famiglia, e Ludmilla non ha preteso di occupare il mio posto. Siamo una famiglia di uguali. Io non la considero una donna e lei non mi ritiene un uomo. Noi dobbiamo assecondare una grande atleta nel suo cammino verso la medaglia olimpica, e il gioco vale la candela. Non so come definire il mio sacrificio. In fondo Ludmilla mi fa paura e tenerezza insieme. E credo che lei avverta una qualche tenerezza per me. Vi ricordate i viaggi di Gulliver, quando il protago-

nista prende in mano i lillipuziani con delicatezza, per non fargli male? Così lei fa con me. Se qualche volta apprezza in modo particolare la cena, mi premia portandomi a letto ».

« Come sarebbe a dire? », proruppe il presidente.

« Chiarisco », corresse Piotr, « mi porta sul letto, nella mia stanza. Bravo il mio cuoco, dice, bravo. Mi adagia sul letto e se ne va. Tuttavia, compagno presidente, io sono preoccupato ».

« Perché preoccupato? ».

« Perché l'altro giorno l'allenatore di Ludmilla mi ha informato che lei ha bisogno di una cura ricostituente. Bisogna rafforzare quelle spalle e quelle braccia, ha detto, e la cura la cominceremo subito. Io mi sono chiesto che cosa vuol rafforzare quello lì. Ludmilla è un toro, gioca col bilanciere di cento chili e coi manubri di venti, mangia con fame. Io ho paura che l'allenatore voglia anabolizzarla, e questo mi allarma. In fondo, si tratta sempre di mia moglie. Lasciatemela come me l'avete data ».

« Ma come, voi vivete nel mondo dell'atletica e vi meravigliate? », fece il presidente. « Purtroppo il sistema di anabolizzare i lanciatori è generalizzato. È una necessità ingrata, ma credo che dovrete rassegnarvi ».

« Ma Ludmilla pesa già novanta chili », obiettò Piotr.

« Ne peserà magari 100 o 102 », rispose il presidente, « ma saranno tutti muscoli, niente grasso. E non le nuocerà alla salute, la scienza ci dà garanzie al riguardo ».

« Ma continuando di questo passo creeremo dei mostri », gridò Piotr. « Sono esseri umani, e non so se abbiamo il diritto di trasformarli a nostro piacimento ».

« Un simile discorso è stato già fatto », precisò il presidente, « e le decisioni sono state prese. Una volta la ragion di stato si limitava a poche faccende. Oggi lo stato ha bisogno anche di muscoli per i suoi cittadini che lo rappresentano ».

« Ho capito, i muscoli di stato! Ma almeno fate che Ludmilla non lo sappia, questo almeno lo posso chiedere, come marito! ».

« Possiamo intenderci », rispose il presidente. « D'altra parte, perché dobbiamo dirglielo? Si tratta di pillole, e non dobbiamo spiegarle di che pillole

si tratta, parleremo di vitamine. Magari poi trucchiamo la bilancia, la tarriamo di 10 chili, in modo che lei non si accorga dell'aumento. Ma niente di più, Piotr, e soprattutto non fate troppo il marito. Ricordatevi i patti ».

* * *

Il rapporto del 31 marzo.

Qualunque cosa si dica, tutto va contro natura. È contro natura che un marito non sia capo famiglia, è contro natura che una moglie sollevi tonnellate di pesi e non sprechi una caloria per i lavori domestici, è contro natura che il marito sia uno scricciolo e la moglie una gigantessa, è contro natura che questa gigantessa venga sovralimentata con sostanze chimiche perché diventi ancora più grande. È sport o non è più sport? Ma vallo a discutere coi capi, ti oppongono la ragion di stato, gli interessi superiori. Io, Piotr, mi trovo in una situazione senza uscita, non potevo fare diversamente: o il matrimonio, o la denuncia. Ma se ho piegato il capo al matrimonio, chiamiamolo così, è giusto che si inferisca sulla mia infelice moglie, chiamiamola così, senza e contro la mia volontà? La poverina non sa nulla, lei inghiotte qualunque cosa, grazie alla sua innata e prodigiosa voracità. Fa la solita vita, casa e stadio, casa e palestra, la sera fa scuola con me. Impara con rabbia, quasi volesse vendicarsi contro qualcuno o qualcosa. Non si fanno miracoli. Ma già il suo modo di esprimersi è migliorato. Da quando ha visto un libro con la vignetta di una ragazza che dorme abbracciata al suo orsacchiotto, mi ha chiesto se io volevo essere l'orsacchiotto di Ludmilla. Le ho risposto che lei era troppo cresciuta per giocare con le bambole, e che io oltre tutto non sono un gingillo. Poi, alla metà del mese, si è lamentata di dolori alla schiena e alle spalle, e mi ha pregato di farle dei massaggi. Dio, che fatica! Ma purtroppo mi ha giudicato bravo, e ora io debbo mettere al mio passivo anche una ennesima strenua fatica. Che io non finisca in un sanatorio?

* * *

« A me pare », commentò il presidente, « che la faccenda dei massaggi sia pericolosa. Induce ad una esagerata intimità. In fondo né voi né Ludmilla siete fatti di legno. Eppure a noi interessa che Ludmilla continui ad essere

di legno e non subisca tentazioni di alcun genere. Questi sono i patti, e voi lo sapete ».

« Ma è un essere umano », obiettò Piotr. « Io sono favorevole a sospendere i massaggi, che oltre tutto sono troppo pesanti in ogni senso. Tuttavia quella è sempre una donna, e la sua natura prima o poi uscirà fuori: se il guaio capiterà, non accuserete me ».

« Per fortuna », lo interruppe il presidente, « sta per arrivare una fortunata occasione. Il commissario tecnico raduna tutte le lanciaatrici nel centro nazionale per un periodo di perfezionamento e di controllo. Domani Ludmilla parte e sta fuori un mese ».

« E me lo dite adesso? In fondo io sono il marito », osservò offeso Piotr. « Avevo comperato provviste per una settimana. Adesso chi se le mangia quelle bistecche? A me la carne fa male, ho l'acido urico ».

« Quindi Ludmilla starà fuori tutto il mese di aprile. Non è male per voi. Avrete il modo di riposare e di mettere a posto i bilanci. Mi pare che siete in arretrato col lavoro ».

* * *

Il 5 di maggio, Piotr si svegliò di soprassalto. Aveva fatto un sogno strano. Lui era diventato un uomo alto e forte e teneva in braccio una moglie minuta ed esile. « Come ti chiami? » le chiedeva, e quella rispondeva: « Ludmilla ». « Sei tu proprio Ludmilla? Ma non eri grande grande? ». « Sì, ero grande e grossa, ma ora ho preso le pillole diminutive e sono diventata piccola, come mi volevi tu ».

« Favole, favole », gridò Piotr. Non poté riprendere sonno e attese ai lavori del mattino. Quella casa era vuota in tutti i sensi, da quando la gigantessa era partita. Entrò in punta di piedi nella stanza di lei. Il grande letto era rimasto disfatto, e lui si accinse a riordinarlo. Incespicò nei maledetti manubri da venti chili che Ludmilla era solita sollevare prima di dormire (le orazioni della sera di mia moglie, le chiamava lui). Osservò con timore la grande accetta da boscaiola che Ludmilla conservava come ricordo della fanciullezza. Avvertì l'acuto odore di lenitivo che impregnava l'ambiente. Per Ludmilla non esistevano né cosmetici, né profumi. Sul comodino, un

piccolo libro di appunti che Piotr non aveva mai visto. Con una calligrafia incerta Ludmilla aveva scritto: «Piotr è l'orsacchiotto. Io voglio bene al mio orsacchiotto».

Poteva Ludmilla voler bene a qualcuno? Piotr rilesse la frase e si commosse. Due lacrime gli scorrevano sul viso. Ludmilla può voler bene? E allora capì che lui era un povero uomo disperato e solo, senza la sua gigantessa. La invocò per nome, gridava «Ludmilla, Ludmilla». Che cosa importavano i 30 centimetri di più, i 40 chili di più che lei aveva? L'amore compensa tutto — si ripeteva Piotr — e se lei ama me, io amo lei. E voleva vedere Ludmilla, cercò avidamente le fotografie. Erano tutte rappresentazioni terrificanti, di Ludmilla che lanciava pesi, con una faccia stravolta e feroce, e i muscoli contratti allo spasimo, bicipiti, tricipiti, deltoidi e tutto il maledetto armamentario che lo sport ad oltranza richiede. Poi, finalmente, la rivelazione, una Ludmilla in tuta, rilassata, sorridente, coi lunghi capelli sciolti sulle spalle, e quella larga, onesta faccia di boscaiola, e lo splendore dei bei denti. Ecco la Ludmilla che lui aveva finalmente scoperta, al di là di quelle matasse di muscoli di stato. Quella Ludmilla poteva essere anche una moglie? Poteva anche essere una madre? Quella Ludmilla mancava alla casa deserta, e sarebbe mancata per tre settimane ancora. Piotr singhiozzava. Con uno sforzo sovrumano portò sul letto il manubrio da 20 chili e lo accarezzava, lo baciava come se fosse una reliquia della sua gigantessa lontana.

* * *

Era arrivato il 15 maggio, e Piotr non sapeva nulla di Ludmilla. Nessuna notizia sui giornali sportivi. Ma quella mattina, mentre sedeva come al solito sul letto di lei, sentì bussare alla porta. Era il postino, e gli portava una cartolina. La veduta era quella della località degli allenamenti. E il messaggio era di lei. Diceva: «Ho bisogno del mio orsacchiotto Piotr. Ludmilla». Quel giorno, e in quelli che seguirono, Piotr lesse, rilesse, accarezzò e baciò quella cartolina sino a ridurla uno straccio. Era felice di essere chiamato orsacchiotto, gli piaceva l'aggettivo «mio»: e cento volte si chiese che cosa avesse voluto intendere lei con quel «ho bisogno». Utilitarismo, comodità,

o piuttosto affetto, amore? Piotr aveva il cuore in un lago di miele. E se le avesse scritto una lettera? No, la posta degli atleti finiva di certo alla censura. Era meglio non compromettere nulla. Tanto più che i giorni passavano veloci. Intanto, nella mattinata del 27 il presidente lo ricevette e gli parlò bonariamente.

« Vedete, Piotr, le vostre paure erano ingiustificate. Ho un rapporto preciso. Ludmilla ha preso quei ricostituenti, ha concluso il ciclo senza disturbi, e nemmeno se ne sarà accorta. Ecco una fotografia che mi è arrivata proprio adesso ».

Piotr allungò la mano e si portò la foto sotto gli occhi. Era un poco miope, ma non usava gli occhiali. Ludmilla sorrideva mentre giocava con la palla di ferro, come fanno le lanciaatrici prima della prova. Piotr comprese subito che la cura l'aveva appesantita. Ma egli cercò di ignorare tutti i muscoli di stato delle braccia, delle spalle, delle cosce. Ignorò la grandezza spropositata di quella mano che conteneva la palla di ferro come se fosse stata una pallina da golf. Puntò diritto alla franca e spaziosa faccia sorridente, ai denti bianchi, e si sentì spuntare le lacrime.

« Che cosa avete, Piotr? », gli fece il presidente. « Vi emozionare? Piangete? ».

« Mi viene da piangere per l'orgoglio », rispose. « Come si è rafforzata! Io immagino che ora Ludmilla batterà i suoi records. E abbiamo bisogno di lei, perché le altre lanciaatrici stanno invecchiando. Credete che arriverà quest'anno stesso ai 21 metri? ».

« Sono pronto a scommettere », rispose il presidente. « I tecnici lo danno per sicuro. Già in condizioni normali — senza la cura — era in grado di fare i 21 metri. A tre mesi dai campionati d'Europa lei supererà questa misura. E ai campionati *deve*, non può deluderci, andare verso i 22 metri. Sarà un record sensazionale, per una ragazza di 20 anni ».

Piotr aveva riacquisito la serenità. « Ludmilla è un orgoglio dello stato, noi dobbiamo aiutarla a fare sempre di più. Anch'io, presidente, credetemi, faccio dei grossi sacrifici ».

« Lo so », rispose il presidente, « lo so che voi la assecondate come uno scudiero. So che cucinate, lavate, stirate, come una massaia. Non dimenticheremo mai tutto questo. Ma soprattutto io vi raccomando ancora di man-

tenerla com'è, mi capite. È una donna, ma non come tutte le altre, è un campione della razza atletica, e deve amare soltanto il suo sport, i suoi allenamenti, i suoi successi. Sono chiaro? ».

« Eppure », meditava Piotr uscendo dal colloquio, « non è vero che Ludmilla è diversa dalle altre. I casi della vita, la perfidia dei tecnici, l'interesse di stato, hanno congiurato perché lei sia diversa. Perché non dovrebbe essere come migliaia di sue coetanee? Perché deve pensare sempre e soltanto alla palla di ferro, alle competizioni, ai manubri, ai bilancieri? ».

Ma le parole del presidente gli ricordavano i rischi che correva a pensarla diversamente dallo stato. Intanto per lui la cosa importante era il ritorno di Ludmilla. E mancavano ormai soltanto tre giorni.

* * *

Il pomeriggio del 1 giugno un gran colpo fece cigolare la porta di casa. Piotr temette che fosse la polizia politica. Invece era Ludmilla. Vestiva come al solito in tuta sportiva, aveva una valigia che gettò per terra senza grazia. « Orsacchiotto mio, eccomi qua, sono tornata », gridava. « Sono contenta », disse alla fine, « perché la casa è tutta in ordine e ho ritrovato l'orsacchiotto. Ora faccio una doccia perché ho caldo e il viaggio è stato lungo ». Appariva molto più spigliata e cialtrona del solito. Aprì i rubinetti del bagno e cominciò a spogliarsi. Piotr ricordò che non aveva mai assistito alla doccia di Ludmilla. Si toglieva la blusa della tuta e rimaneva a torso nudo, si sfilava pantaloni e calzerotti, ed era tutta nuda ormai, mentre andava alla ricerca del sapone. Al tocco dell'acqua fredda diede un grido, e fu l'unica cosa che non piacque a Piotr. Gli ricordava l'urlo della lancia-trice in pedana. Gli occhi di Piotr si dilatavano sempre di più, e intanto si avvicinava alla doccia. Quella era *tutta* sua moglie, la gigantessa, mentre i muscoli che gli steroidi avevano reso ancor più evidenti erano di proprietà dello stato. Era possibile spartire le due proprietà, Ludmilla la donna, per lui, e tutti quei grovigli di muscoli per lo stato? Intanto lei usciva dalla doccia, indossava un accappatoio, e i suoi capelli erano sciolti, e l'abbronzatura faceva spiccare di più i denti bianchi. Poi Ludmilla buttò via l'accappatoio e si gettò bocconi sul

letto. « Quanto mi farebbe bene un massaggio, orsacchiotto! ». Piotr meccanicamente obbedì, ma faceva caldo, e si tolse la camicia. E Ludmilla disse allora: « Lo so, che è faticoso con questo caldo, basta così ». Poi si rigirò sul dorso. « Ora voglio riposare. Sai, al centro ho imparato a dormire con un orsacchiotto di pezza ».

« Un orsacchiotto di pezza? », ridacchiò Piotr, e non seppe dire altro.

« Anche oggi voglio dormire con un orsacchiotto, visto che ce l'ho in casa, di mia proprietà », proruppe Ludmilla. Piotr si sentì afferrare come un pupazzo. E poi credette di morire perché la sua testa era pigiata contro il ventre di Ludmilla, e lui non ce la faceva a respirare. Lei se ne accorse, rise, e se lo sistemò in grembo con maggior grazia. Piotr era ormai compresso fra il grande seno e le pesanti cosce di lei. Serpeggiò fino al suo viso, cercò la grande bocca e la baciò. Allora ebbe inizio una specie di lotta selvaggia, perché Piotr intuì che la natura rivoleva i suoi diritti, anche al prezzo dei colpi brutali che la gigantessa vibrava. Alla fine la natura parlò anche a Ludmilla. E poi diede a Piotr la forza necessaria per dominare il gigante acquetato. I guai cominciarono quando Ludmilla propose: « Ancora » e la natura non soccorse più, e Piotr dovette pagare le conseguenze.

La mattina del 2 giugno Ludmilla saltò l'allenamento. Alle dieci il suo allenatore bussò alla porta di casa. Non ebbe risposta e adoperò la chiave che possedeva di diritto. In un grande letto sorprese Ludmilla nuda che singhiozzava. La donna diede un urlo, inarcò il suo immenso corpo come per nascondere qualcosa. Al disotto di lei, esanime, giaceva un ometto, Piotr. Sembrava che gli fosse passato addosso un tram. Era un campionario di ecchimosi, di lividi, di bitorzoli, di graffi. L'allenatore chiamò dalla finestra, accorsero due suoi amici, telefonarono per una ambulanza.

* * *

Il presidente riunì la commissione d'inchiesta. Risultò che Piotr aveva una diagnosi di venti giorni, salvo complicazioni. Ripeteva, con monotona insistenza. « Non è colpa mia, non si può andare contro natura. Ma lei voleva troppo, voleva troppo ». « Ridatemi la mia Ludmilla ».

Quanto alla donna, era sotto una crisi depressiva terribile. « Ho rotto il mio orsacchiotto, riportatemelo a casa ». I tecnici sentenziarono, d'accordo con gli psicologi, che per il momento Ludmilla doveva considerarsi inadatta ad una ripresa degli allenamenti. E nessuno poteva dire se avrebbe potuto partecipare ai campionati d'Europa.

La notte del 15 giugno Ludmilla, ch'era ricoverata nella clinica neuropsichiatrica, sopraffecce l'infermiera e si precipitò verso l'ospedale di Piotr. Puntò sulla stanza 24, seminò due custodi, si prese Piotr sul collo, come il buon pastore fa con l'agnellino, e corse verso casa. Scaraventò Piotr sul letto, si sedette di fronte alla porta d'ingresso, piazzò ai suoi piedi i due manubri, appoggiò sulle ginocchia la scure, e attese.